

4 **La glottodidattica umanistica: emozione, motivazione, attitudini**

Sommario 4.1 Perché un secondo video dedicato alla glottodidattica umanistica. –
4.2 Le emozioni nel carro del sole raccontato da Platone. – 4.3 Emozione e motivazione.
– 4.4 Esiste un’attitudine particolare per le lingue?

► <https://phaidra.cab.unipd.it/o:464789>

4.1 Perché un secondo video dedicato alla glottodidattica umanistica

Il ruolo della componente personale nella glottodidattica umanistica (video 3) è essenziale, e su questi temi, insieme a quelli del rispetto con le persone con più lingue nella mente, ho dedicato molto del mio lavoro, offrendo un contributo che credo significativo alla prassi dell’insegnamento delle lingue in Italia e – almeno per quanto riguarda l’italiano – anche nel mondo.

Ci sono tre ambiti dell’impianto umanistico in cui credo di aver dato qualcosa:

- a. aver collocato il piacere e il dis-piacere tra i cardini dell’insegnamento linguistico, indicandone anche i percorsi operativi;
- b. aver elaborato in ottica edulinguistica il modello della motivazione proprio del marketing;

- c. aver cercato di assemblare, e in parte fondere, vari contributi che possono contribuire a comprendere e gestire la fantomatica idea di attitudine all'apprendimento linguistico, collocando anche online una scheda usata da migliaia di insegnanti e studenti per la scoperta delle proprie caratteristiche glottomatetiche.

4.2 Le emozioni nel carro del sole raccontato da Platone

In *Fedro* Platone paragona l'anima al carro del sole: l'auriga, la ragione, ha le redini in mano, ma il carro si muove solo se i due cavalli, emozione positiva quello bianco e negativa quello nero, ci mettono la loro energia: l'anima perfetta è quella che in cui l'auriga-ragione realizza l'equilibrio tra i due cavalli-emozioni, iniziando il percorso verso il mondo delle idee, verso l'iperuranio.

Nell'insegnamento linguistico l'iperuranio, assai meno poetico di quello platonico, è la competenza comunicativa nella lingua (video 5), e può essere raggiunto solo se l'insegnante è mentore dello studente nel fargli usare la forza delle emozioni ma governandola con le redini della ragione - programmazione, gestione della classe, ecc.

Sulla scorta di quanto pensato dagli psicologi umanisti o 'personalisti', le emozioni

- a. sono reazioni valutative nei confronti degli input che il contesto offre incessantemente ai cinque sensi (quindi, anche degli input audio, video, linguistici che si propongono agli studenti);
- b. attivano ormoni e neurotrasmettitori le cui combinazioni vengono interpretate positivamente (con gradazioni: gioia, entusiasmo, ad esempio) o negativamente (tristezza, disperazione);
- c. stimolano alcune proteine che innescano i meccanismi di memorizzazione o di rimozione.

Questa sintesi banalizza concetti assai complessi e fa certo rabbrivire neuroscienziati e psicologi, come la sintesi platonica iniziale fa inorridire i filosofi - ma ai nostri fini sono sintesi produttive: da edulinguista, mi interessa ricordare che le emozioni, quelle che Krashen ha divulgato come 'filtro affettivo', non sono fenomeni magici e incontrollabili, sono il prodotto dell'esperienza - e l'esperienza di apprendimento linguistico ha l'insegnante come regista (video 12). Per approfondimenti cliccare sul saggio del 2013.

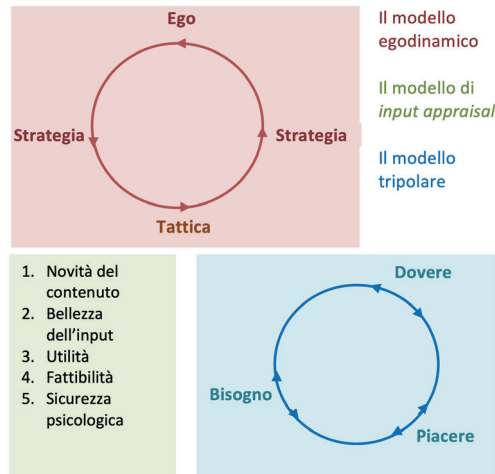
4.3 Emozione e motivazione

In una glottodidattica umanistica sono fondamentali i meccanismi psicologici della motivazione, indipendentemente dal fatto che agiscano sulla motivazione per le lingue, per la musica, per lo sport, per la vita da playboy o da eremiti.

Gli studi sulla motivazione sono stati molto frequenti alla fine del Novecento, poi si sono diradati, lasciando spazio a una logica darwinista: chi è più adatto (per qualità personali, per background familiare, ecc.) trova una motivazione ad andar oltre il minimo necessario, chi non lo capisce sopravvive o soccombe nei piani bassi della classe e, poi, in quelli della società, dove 'l'abito linguistico fa il monaco'!

In tutta la nostra ricerca abbiamo ribadito che la motivazione da cercare è quella intrinseca, personale, non quella estrinseca (inserimento in Italia, per la L2; globalizzazione per l'inglese).

Ci sono tre modelli che ci paiono utili per riflettere: qui li accenniamo, nel capitolo specifico del volume del 2017 sono approfonditi:



Nel modello che ho proposto ed approfondito negli anni, muovendo dagli studi di marketing (*I need motivation, I must motivation, I like motivation*). Il bisogno è scarsamente e brevemente motivante, a differenza di quanto si crede, e il piacere si presenta quindi come l'unica fonte di motivazione efficiente e permanente. Lo studente che arriva in aula il primo giorno di un corso di lingua ha una serie di informazioni generali, di pre-giudizi, di speranze, di progetti personali (*l'ego* del modello di Titone). Da queste emozioni di base - positive e/o negative - inizia un rapporto che l'insegnante può orientare verso il piacere:

- a. Il piacere della novità, della curiosità circa il popolo che parla quella lingua, la sua identità, sistematicamente comparata con la propria, per cui stimola il piacere più profondo di scoprire se stessi;
- b. il piacere minimale, momentaneo ma fondamentale, di farcela, di riuscire ad eseguire il compito richiesto – da cui deriva la necessità di intervenire sui manuali facendo in modo che nei passi iniziali di ogni attività sbagliare sia impossibile;
- c. un piacere più significativo, che è quello di scoprire da soli i meccanismi di funzionamento di una struttura, il significato di una parola sconosciuta, il modo di realizzare un atto comunicativo (ottenere indicazioni stradali, saper raccontare quel che è successo, progettare una serata fuori) – e di avere un esperto, l'insegnante, cui chiedere consiglio o conferma;
- d. il piacere sofisticato di sistematizzare, di immaginare 'regole', di astrarre, insieme al piacere di non essere soli, di poter accedere sempre al consiglio e alla guida del docente;
- e. il piacere di essere consapevoli di avere le redini in mano, di governare il proprio carro: è il piacere che scaturisce dal trasformare il dovere (cavallo nero, imposizione dura del sistema) in senso del dovere, per cui anche la sistematizzazione dell'aoristo diventa un'esperienza piacevole;
- f. il piacere di apprendere, in primo luogo, quindi piacere di rendersi conto che si sta apprendendo, piacere di avere un insegnante che si complimenta per i progressi e li mette in luce;
- g. il piacere di avere un insegnante che di fronte a fallimenti comunicativi, a errori ripetuti, a compiti in classe insufficienti non alza il patibolo ma chiama il colpevole a fine lezione e, senza farlo davanti a tutti, dà un compito di rinforzo o di recupero dicendo 'l'ho pensato per te; possiamo farcela', condividendo il momento difficile e mostrando una via d'uscita dal pantano.

4.4 Esiste un'attitudine particolare per le lingue?

Non lo so, ma... il dibattito internazionale (quasi assente in Italia) sulla possibilità che alcune persone siano più 'dotate' per l'acquisizione delle lingue non native è stato ampio, soprattutto negli ultimi decenni del Novecento, ed è stato caratterizzato da tentativi di scientificità empirica, ma quasi sempre caratterizzato da ideologia: chi crede nell'attitudine cerca prove a supporto, chi non ci crede distrugge agevolmente le prove.

Il mio contributo è stato quello di un agnostico, che ha cercato comunque degli indicatori di efficienza nell'apprendimento delle lingue e li ha collegati tra loro, studiando il vantaggio o lo svantaggio che apportano all'acquisizione linguistica. I descrittori provengono dalla teoria delle intelligenze multiple di Gardner e seguaci; dagli studi sugli stili cognitivi e matetici, cioè le strategie d'apprendimento; sui tratti della personalità che caratterizzano ogni essere umano; su aspetti di carattere socio-culturale: si tratta di *aptitude*, attitudine, ma anche di *attitude*, di atteggiamento, cioè di orientamento emozionale positivo o negativo verso la pluralità delle lingue, la necessità di conoscerle 'bene', l'attenzione alla dimensione di cultura e civiltà.

Ho predisposto una griglia di auto-osservazione, collocata in open access in vari siti.

Ho trattato questi temi in

Sulla didattica orientata verso il piacere ci sono capitoli o paragrafi in tutti i miei manuali di formazione dei docenti. I seguenti invece sono studi specifici:

- 2017, *Perché insegnare l'italiano ai ragazzi italiani. E come*, Venezia, Marsilio. Include un capitolo sulla motivazione. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:464538>.
- 2014, «Motivazione ed educazione linguistica: dal bisogno di comunicare all'emozione di imparare», in Landolfi L. (a cura di), *Crossroads: Languages in (E)motion*, Napoli, City University Press, pp. 165-178.
- 2013, «Il ruolo delle emozioni di studente e insegnante nel processo di apprendimento e insegnamento linguistico», in *EL.LE. Educazione Linguistica. Language Education*, 2, 1, pp. 1-23. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:464771>.
- 2010, «Esiste un'attitudine all'intercomprensione?», in Doyé P., Meissner F.J. (a cura di), *Lernerautonomie durch Interkomprehension. Projecte und Perspektiven*, Tübingen, Narr, pp. 17-28.
- 2006, «Il piacere di imparare, il piacere di insegnare», in Serragiotto G. (a cura di), *Il piacere di imparare, il piacere di insegnare*, Vicenza, Serenissima, pp. 19-28.

